

Klaus W. Hempfer

Fundamentals of Literary Theory

traduzione, in collaborazione con l'autore,
di Martin Bleisteiner, Londra, Palgrave 2024, 402 pp.

Come ricorda l'autore nella duplice nota introduttiva (v-viii; ix), *Literaturwissenschaft – Grundlagen einer systematischen Theorie* (Stoccarda, Metzler, 2018) era un libro complesso, non tanto per la mole (ingente, e linguisticamente densa) o per l'argomento (la *Theorie*, che si muove a cavallo tra letteratura, estetica e filosofia del linguaggio, e non la più recente *theory* americana dei *turn* culturali), quanto per la lingua e il linguaggio che già avevano reso ostica la lettura delle *Grundlagen* di Hempfer (Ralf Klausnitzer, *Danken und fragen. Zu Klaus Hempfers «Literaturwissenschaft – Grundlagen einer systematischen Theorie»*, *Journal of Literary Theory*, XIV, 1, 2020: 1-8.). Inoltre, come l'autore aveva polemicamente ribadito in un saggio del 2004 uscito su *Style* (Klaus W. Hempfer, "Some Problems Concerning a Theory of Fiction(ality)", *Style*, XXXVIII.3, 2004: 301-324), la lingua della teoria letteraria e della finzione è pressoché interamente anglofona, con i vantaggi e gli svantaggi culturali e metodologici che una scelta di questo tipo comporta (soprattutto a livello semantico: *fiction* e *Fiktion* non sono la stessa cosa): «the goal», dunque, di questa traduzione inglese (rivista e allargata rispetto alla *princeps*), «is to achieve a fruitful conjunction, a transnational and transcultural synthesis of strands of scholarship that have far too often remained unconnected» (viii).

In *Fundamentals of Literary Theory*, lo studioso tedesco riprende e traduce l'esperienza decennale di *Literaturwissenschaft* (un libro che è a sua volta un ripensamento, per certi versi anche radicale, di molte delle questioni affrontate dall'autore nel 1973 in *Gattungstheorie. Information und Synthese*), offrendo ai suoi (nuovi?) lettori un testo linguisticamente

agile, e soprattutto chiaro sul piano dell'argomentazione per i sei *fondamenti* che ne costituiscono, analiticamente e concettualmente, il nucleo centrale: *interpretazione* (1-45); *finzione* (47-135); *performatività* (137-180); *intertestualità* (181-233); *generi* (235-281); *periodi* (283-341). Per ogni capitolo, infine, c'è una bibliografia selezionata (*pertinent works*, secondo la sigla usata da Hempfer), i cui testi, in particolare quelli maggiormente specialistici, afferiscono per lo più all'area tedesca (ma sfogliando ognuna delle sei sezioni bibliografiche, ogni lettore potrà trovare i più noti lavori sull'ermeneutica, sulla finzione, sulla performatività, ecc.).

Trait d'union dell'intero sistema di pensiero di Hempfer è la riflessione sulla performatività degli enunciati linguistici e delle situazioni (*speech act and speech situation*), così come sulla dimensione prototipica dei sistemi letterari: l'interpretazione, in questo senso, è svincolata dal principio dall'intenzione autoriale, per essere legata, invece, alle attività comunicative, praticate secondo regole costitutive e regolamentari, di determinate comunità collettive; la finzione viene letta come una *discursive convention* (e dunque non come un contratto tra autore e lettore, né come un'istituzione culturale) e, soprattutto, come una teoria sistemica della comunicazione; l'intertestualità è allargata alla sfera più ampia del *communicative-semiotic concept*, e non solo alla sua natura (o funzione) di fonte / sistema di riferimento; i generi letterari sono 'liberati' – o sciolti – dall'opposizione binaria tra storicità e sistematicità; e, infine, ci sono i periodi e le periodizzazioni storico-culturali, la cui discussione viene affidata a una serrata critica dei recenti tentativi di risemantizzare o de-semantizzare la storia letteraria e le sue forme culturali.

In mezzo, in una posizione volutamente centrale, c'è il capitolo sulla performatività (del testo, dei generi letterari, delle periodizzazioni, della finzione, dell'interpretazione). In questa sezione, dopo aver passato in rassegna le problematicità storiche e semantiche legate a questo termine ombrello (ma non in chiave *critica*, nel senso della *critical theory* e dell'identità di genere: anche nella parte dedicata a Judith Butler, Hempfer sembra più interessato al discorso euristico intorno alla 'performance' che alle sue conseguenze/ingerenze culturali), l'autore

discute il dualismo tra *narrative* e *performative* (o tra *telling* and *showing*, nella moderna narratologia), che per molto tempo ha impedito ai suoi lettori, accademici ma non solo, di leggere in chiave narrativa il teatro e in chiave performativa la poesia lirica (ma la lista si estende anche ad altri generi letterari, come il saggio e il dialogo).

In questo capitolo, Hempfer cerca di verificare come le relazioni di presenza e simultaneità possano costituire le basi per un ripensamento dei generi letterari e della loro fruizione da parte del pubblico, nella misura in cui questa duplice relazione (di presenza e simultaneità) trasforma il «theatrical discourse in all its plurimediality into the simultaneous constitution of a 'story' or an 'action' for a recipient» (153). Ciò che emerge, dunque, al netto delle peculiarità storico-formale delle singole forme simboliche dell'arte (il teatro, la poesia, la prosa) è una visione strutturalmente performativa dei sistemi letterari, sia nel momento della loro creazione che in quello della loro fruizione da parte di lettori (e spettatori).

Questa riflessione sulla performatività attraversa senza soluzione di continuità l'intero libro: per esempio, atti singoli o rigidi come possono essere l'interpretazione o la storicizzazione vengono riletti e messi in discussione a partire da una visione prototipica dei sistemi comunicativi; tuttavia, è proprio nel capitolo sulla finzione che questa visione produce i suoi effetti euristici più significativi e originali.

In *Fiction*, Hempfer espone in primo luogo il suo vocabolario, procedendo con precise distinzioni sistematiche tra *fiction*, *fictionality*, *fictional*, *fictive* e *factual*, nonché *referent* e *reference*, per poi passare a un esame più approfondito delle tesi dei principali teorici della finzione e dei segni linguistici in ambito anglo-americano e germanofono. Fatte queste debite premesse, e prese le distanze da Culler, Genette e Hamburger (di cui l'autore critica le posizioni più apodittiche), Hempfer propone una visione transgenerica della finzione «not confined to 'narrative texts'» (49), ma estendibile a un insieme di testi e di generi letterari che prototipicamente possono essere letti come finzionali, anche quando «their recipients read them as non-fictional» (129).

In questa direzione, il *case study* più interessante, e per questo più problematico, è certamente quello della poesia lirica e della sua

configurazione teorica – un aspetto a cui Hempfer aveva già dedicato un libro nel 2014 (Klaus W. Hempfer, *Lyrik. Skizze einer systematischen Theorie*, Stoccarda, Metzler, 2014). Si tratta di un caso interessante e problematico per varie ragioni: in primo luogo, con pochissime, significative, eccezioni (Culler 2015), la teoria della lirica ha sempre mantenuto una forte impostazione storica; in secondo luogo, solo di recente la poesia lirica ha ricevuto un'attenzione *narrativa*, più da parte di narratologi (tedeschi) che di *lyricologists*, e il suo (eventuale) statuto finzionale non è stato preso in considerazione (gli studi di Andreas Kablitz e Frank Zipfel, per esempio, discutono i rapporti tra poesia e finzione, ma senza ricorrere alla discorsività narrativa); infine, la poesia (lirica) raramente è stata percepita e letta come qualcosa che ha a che fare con il regime della finzione.

Diversamente da questa consolidata tradizione teorica, per Hempfer la poesia lirica, come ogni altro genere letterario, può essere letta in termini finzionali attraverso il riconoscimento di due tipologie segniche all'interno di quella che abbiamo già definito *discursive convention*: da un lato ci sono i *signals of fiction(ality)*, che corrispondono alle norme culturali che i *recipients* possono riconoscere in un testo in quanto elementi storicamente presenti nel sistema comunicativo di riferimento; dall'altro, invece, ci sono le *properties of fiction(ality)*, ossia quelle componenti «of a theory that seeks to reconstruct such an understanding by explicitly formulating the conditions that must be fulfilled in order for a text to be classified as—more or less—fictional» (70). E, nel caso della poesia, la finzionalità performativa del genere lirico risulta dalla simultaneità o coincidenza realizzata attraverso le espressioni linguistiche della situazione del discorso e della situazione descritta, «whose performative character results from the simultaneity or coincidence of the speech situation and the situation spoken about, and whose fictionality is based on the fact that the relation of simultaneity is a staged and text-internal one that does not correspond to the communicative situation that obtains between producer and recipient» (270).

Una lettura di questo tipo, oltre a legare la teoria della finzione a quella dei generi letterari all'interno di un sistema comunicativo

transgenerico (o addirittura prototipico), che allo stesso tempo tiene conto, attraverso i segnali e le proprietà della finzione, delle componenti storico-formali dei testi, esemplifica gli orizzonti e le aspettative dell'ultimo lavoro di Hempfer: situare la *Literaturwissenschaft* tra teoria e storia attraverso la filosofia del linguaggio, e ripensare i sistemi letterari a partire dalla teoria della comunicazione. E se, da un lato, un'opera del genere sembra il punto di arrivo definitivo di una lunga stagione intellettuale, dall'altro, *Fundamentals of Literary Theory* è un invito al dialogo interdisciplinare e al confronto, diacronico (con la consolidata tradizione critica) e sincronico (*the current scholarship*), per provare a leggere la letteratura come «a systematic synthesis of theory and history», in modo tale che le riflessioni teoretiche intorno alla letteratura rimangano legate alle «concrete historical conditions» (vii) di cui i testi sono forma e rappresentazione.

L'autore

Alberto Comparini

Alberto Comparini insegna Letterature comparate all'Università di Bergamo.

E-mail: alberto.comparini@unibg.it

La recensione

Data invio: 15/10/2024

Data accettazione: 30/10/2024

Data pubblicazione: 30/11/2024

Come citare questa recensione

Comparini, Alberto, "Klaus W. Hempfer, *Fundamentals of Literary Theory*", *La dimensione pubblica dell'abitare*, Eds. C. Bertoni, M. Fusillo, G. Iacoli, M. Guglielmi, N. Scaffai, *Between*, XIV.28 (2024): 527-532, www.betweenjournal.it.